

DUE FOGLI PAPIRACEI DA MEDINET MADI (FAYUM): L'HISTORIA
HORSIESI

Tito ORLANDI

Nel 1987, fra i reperti della Missione archeologica dell'Università di Pisa a Medinet Madi nel Fayum (Bresciani n. 2496), vi furono alcuni frammenti di un codice papiraceo. Essi provengono dalla stanza laterale sud della Chiesa a cui è stata data la sigla di MM CH E87, insieme con dieci ostraka con liste di nomi propri. Dai frammenti del codice è stato possibile ricostruire quasi integralmente due fogli, che sembra opportuno fare oggetto di una pubblicazione diciamo così preliminare, per l'importanza del loro contenuto. Pertanto il lavoro è stato compiuto su fotografia (sia a colori che in bianco e nero) e non con la consultazione dell'originale, che è al Cairo; e sono stati tralasciati alcuni piccoli frammenti il cui contenuto non si è potuto identificare. Ringrazio la prof. Edda Bresciani, direttrice della Missione, che mi ha accordato il permesso della pubblicazione.

Codicologia e paleografia. Segnatura (inventario di scavo): MMReg.16. Codice papiraceo. Tipo di scrittura: maiuscola alessandrina unimodulare (cf. Cavallo n. 4695), presumibilmente del VII-VIII sec. Dialecto faimico. Ricostruiti due fogli contigui. La sopralinea e la punteggiatura sono male identificabili. La punteggiatura principale sembra essere una piccola linea obliqua in centro al rigo (forse divisione più forte) o un punto mediano (forse divisione più debole). Fra le lettere si segnalano soltanto la ⲉ (p. π ε lin. 8) eseguita in modo molto particolare, e la ϣ, il cui tratto inferiore è ripiegato verso destra.

Trascrizione diplomatica (lettera in lacuna: "□"; lettera non leggibile: "Ⲁ"; spazio bianco: "ⲀⲀ"; per le integrazioni etc. cf. il testo "normalizzato" più oltre:

ⲟⲡⲁⲟ

ⲟⲩⲱ ⲙⲟⲁⲥ ϣⲉ ϣⲱ ⲓⲁⲣ
ⲉⲧⲓⲟⲩⲁⲃⲟⲩ ⲛⲛⲧⲁⲩ
ⲡⲁⲣⲁⲕⲉ ⲉⲙⲙⲁⲁⲩⲱⲓ
ϣⲛ ⲛⲉⲓⲩⲙⲁⲓ ⲙⲛ ⲛⲓⲥⲱ
ⲱⲱ ⲛⲧⲉ ⲛⲓⲉⲑⲛⲟⲥ ⲛⲧⲛ
ⲕⲉ ⲉⲧⲓⲥⲓⲟⲕⲁⲛ ⲁⲛ ϣⲩ
ⲱ ⲙⲙⲁⲥ ⲱⲛ ⲛⲧⲉⲓⲩⲛ
ϣⲉ ⲛⲉⲧⲟⲩⲓⲁⲓ ⲙⲙⲁⲩ
ⲛⲛⲱⲟⲡ ⲟⲩⲱⲡⲓⲧ ⲡⲉ
ⲉⲧⲕⲉ ϣⲁⲁⲩ ⲛⲉⲩⲱⲩ

ⲟⲡⲁⲟ

ⲡⲉⲩⲉ ϣⲟⲣⲥⲓⲟⲥ ϣⲟ ⲟⲟ
ⲁⲡⲩ ⲙⲛ ⲛⲓⲁⲉⲕⲉⲁⲛⲁⲃⲟⲩ
ⲙⲡⲉⲕⲉⲁ ⲛⲟⲩⲓ ⲓⲁⲣ
ⲟⲩⲉ ⲙⲡⲟⲩⲟⲩⲓ ⲛⲛⲟⲩ
ⲕⲁⲁⲩ ϣⲛ ⲧⲉⲩⲧⲁⲡⲡⲁ
ⲁⲁⲕⲛⲉⲩ ⲓⲁⲣ ⲛⲩⲉ ⲡⲉⲧ
ⲣⲟⲩⲩⲧⲙⲥ ⲛⲩⲁⲛⲛ ⲙⲡ
ⲟⲩⲛⲛⲓ ⲛⲉⲛⲛⲁⲃⲓ ⲛⲛ
ⲧⲉⲩⲱⲡⲁ ⲉⲧⲙⲙⲉⲩ
ⲁⲕⲙⲟⲩⲧ ⲉⲁⲁⲥ ⲙⲛ ⲛⲉ

ΝΚΑ ΠΓΑΜΟC ΕΤCΜΑ
 ΝΤ· ΝΩΔΑΧΔΑΔ ΝΧΕ
 ΝΝΔΙΕΤΟΥ ΝΝΕΤΕΥ
 ΔΝΤΟΥ CΖΙΜ· ΕΘΥΔΙ
 ΝΤΖΗ ΝΝΕΤΕ ΜΝΤΗΥ
 CΖΙΜ ΜΜΕΥ· ΝΥΔΙ
 ΖΑΤΗΝ ΜΤΩΝΖ ΜΝ
 ΠΝΟΥ· ΠΤΕΤΕ ΖΗΝΝ
 ΦΑΝCΑΠΤΥ ΝΕΝ
 ΠΕΧΕ ΤΙΜΟΘΕΟC ΧΕ
 ΟΥΝ ΤΕ ΠΓΑΛΙΑΔΙΑ
 ΝΤΕ ΝΝΙΕΘΝΟC ΜΗ
 ΤΕΝCΑΟΥΝ ΕΝ ΧΕ Ν
 ΤΑ ΠΙCΛ ΕΝ ΤΕ· ΔΥΩ
 ΔΥΜΟΥΤ ΠΤΟC ΝΧΕ
 ΠΤΗC ΠΓΑΛΙΑΕΟC

°ΠΓ°
 ΟΟΟ ΟΟΟΟΥ ΝΝΕΤ
 ΟΟΟΟ ΟΩ ΜΜΑC
 ΟΟ ΟΟΕΖΝΕΥ ΜΠΟC
 ΟΟ ΟΟΕΜΕΤΑΕΜ
 ΟΟΟ ΟΟΟΥΝ ΕΛΑΝ· ΕΤ
 ΟΟΟ ΟΟΕΚΕ ΖΑΙΤ ΝΝ
 ΟΟΟΕΤ· ΟΥΔΑΝ ΙΔΟC
 ΟΟΟ ΕΥΔΑΧΕΥ ΕΜΕΥΕΛ
 ΟΟΟΟ ΕΤΕΧΡΙΑ ΜΠΕΟΥ
 ΟΟΟΟΤΗΡΙΟΝ ΜΠΟC· Π
 ΧΩΡΙC ΝΝΟΥΒ ΖΙ ΖΕΤ
 ΔΥΩ ΤΕΝCΑΟΥΝ ΝΧΕ
 ΠΟC ΧΙ ΝΤΕΥΘΥCΙΑ Ν
 ΤΑΔΤΟΥ ΖΗΝ ΟΥΛΕΦΙ
 ΠΕΧΕ ΤΙΜΟΘΕΟC ΧΕ
 ΝΕ ΝΑΝΝΟΥ ΚΑΤ ΕΚΚ
 ΛΗCΙΑ ΕΝΑΝ ΖΗ ΠΕΥΛΕ
 ΠΕΧΕ ΖΟΡCΗCΙΟC ΧΕ
 ΝΩΩΠΤΙ ΕΝ ΝΕΤΩΑΠ
 ΛΩΦΙ ΕΝ ΕΠΛΑΟC· Π
 ΕΩΧΕ CΗ ΝΝΑΝΝΟΥC
 Μ ΝΝΕΙ ΝΝΛΚΙ ΜΝ ΝΕ
 ΧΗΡΑ ΜΝ ΝΟΡΦΑΝΟC
 ΠΑΡΑ ΝΚΩ ΝΝΟΥΛΕΝ
 ΝΕΚ ΖΗ ΠΚΟCΜΟC ΝΧΕ
 ΔΙΚΩΤ ΝΝΟΥΕΚΚΛΗCΙΑ

ΤΟΥΕΖ ΝΖΗΤC ΝΧΕ ΝΕ
 ΘΝΟC ΠΤΒΕ ΠΕΙ ΔΠΟC
 ΟΥΩΖ ΝΖΗΤC· ΠΠΠΠΠ
 ΔΥΤΡΕΥΠΙCΤΕΥΕ ΖΙΤΕ
 ΝΝΙΩΠΤΗΡΙ ΝΤΑCΕΙΤΟΥ
 ΠΔΤΗΟΥ· ΠΤΕΙ ΟΥΝ ΤΕ ΖΤΗ
 ΝΤΑΥΜΟΥΤ ΕΛΑΔ ΝΝ
 ΧΕ ΠC ΠΓΑΛΙΑΕΟC
 ΠΕΧΕ ΦΑΥCΤΟC ΧΕ
 ΠΔΙΩΤ ΝΝΑΝΝΟΥ ΠΖΩΒ
 ΕΤΑΜΙΑ ΚΥΜΕΛΙΟΝ ΕΠ
 ΕΒΥCΙΑCΤΗΡΙΟΝ ΕΒΑΛ
 ΖΗΝ ΟΥΝΝΟΥΒ ΜΝΝ ΟΥ
 ΖΕΤ· ΠΠΕΧΕ ΖΟΡCΗCΙΟC
 ΧΕ ΝCΕΤ ΖΗΟΥ ΕΝ ΜΠΟC

°ΠΔ°
 ΠΕΧΕ ΦΑΥΟΟΟ ΟΟ ΟΟΟ Ο
 ΛΩΜΙ ΝΕΟΟΟ ΟΟΟΟ ΟΟΟΟ
 ΜΠΕΟΥΑΓΓΕΛΟΟ ΟΟΟΟΟΟ
 ΕΥΧΩ ΜΜΑC ΟΟ ΟΟΟΟ ΟΟΟ
 ΤΕΚ ΩΤΗΝ Β Τ ΟΟΟΟ ΟΟΟ
 ΕΤΕ ΝΜΗΤΕΥ ΠΠΠ ΟΟΟΟ
 ΖΟΡCΗCΙΟC ΧΕ ΟΟΟΟ ΟΟ
 ΔΝ ΝΧΕ ΠΤΕΤΕ ΟΥΔΟΟΟΟ
 ΔΙΚ Β ΔΑΛΕΦΙΑΙ ΔΝ ΟΟΟΟ
 ΠΛΗΝ ΔΑΧΧΕ ΝΝΕΙ ΟΟ
 ΒΕ ΝΕΤΕ ΟΥΑΝΤΕΥ ΟΟ
 ΟΥΔΑΤΑ ΝΖΥΛΑΗ ΜΜΕΥ
 ΟΥΖΗΚΙ ΖΩΩΥ ΔΝ ΠΕ
 ΠΑ ΤΕΩΤΗΝ Β· ΜΝ ΠΑ
 ΠΑΙΚ Β· ΝΝΑΖΛΕΥ ΝΝΕ
 ΤΕ ΟΥΑΝΝ ΟΥΔΑΤΑ ΜΜΕΥ
 ΖΗ ΤΗΕΛΑΕΜΑΔ ΠΠΠ
 ΩΕ ΠΟC ΓΑΡ ΟΥΕΩ ΟΥΠ
 ΩΕΒΕΡCΙC ΕΝΩΖ ΝΝΟΥC
 Ω ΟΥΜΕΤΗΑΙΛΩΜΙ
 ΩΟΥΝ ΕΝΕΝΑΛΗΥ·
 ΩΕΤΕ Ω ΕΥΩ ΝΤΑΥΤΕ
 ΙΤΟΥ ΝΕΝ· ΧΕ ΕΝΕΛΕΙ
 ΝΖΗΤΟΥ ΧΕΚΕC ΕΛΕ

chiamare *Historia Horsiesi*. Essa pone parecchi problemi, perché comprende tre parti con una loro individualità precisa, il che porta a supporre un'attività redazionale non semplice, forse a partire da testi preesistenti, che potevano o meno coincidere con quanto troviamo nel testo come si presenta nei nostri manoscritti.

(1) La prima parte (par. 1-15) è costituita da una lettera di Teofilo vescovo di Alessandria (m. 412) a Horsiesi archimandrita di pBau (m. 390 ca.), affinché questi venga ad Alessandria per risolvere una grave problema che potremmo definire liturgico. (2) La seconda parte (par. 16-131) è costituita dal racconto del viaggio dei diaconi alessandrini Fausto e Timoteo per consegnare la lettera e portare Horsiesi ad Alessandria; dal resoconto di un primo dialogo fra Teofilo e Horsiesi; dal racconto del miracolo con cui Horsiesi risolve il problema di Teofilo; dal resoconto di un secondo dialogo fra Teofilo e Horsiesi durante un banchetto; dal testo di una lettera per i monaci che Teofilo consegna a Horsiesi. (3) La terza parte (par. 132-246) è costituita dal testo di una serie di "Zetemata" (così nel testo), problemi che i due diaconi avevano posto a Horsiesi durante il viaggio fra pBou e Alessandria. Questo testo non è dunque collocato nella sede cronologicamente corretta, ma viene posto in certo senso in appendice.

Quando pubblicò il testo, Crum chiese a A. Ehrhard di farne un commento storico-critico (Crum n. 0142 p. 133-144). Questi, basandosi sostanzialmente sul suo giudizio che le questioni trattate, in particolare quelle poste a Horsiesi da Teofilo e da Fausto e Timoteo, fossero del tutto anodine, e sull'opinione comune che l'ambiente pacomiano fosse formato da ignoranti, concluse che non vi erano elementi per ritenere che un tale testo potesse essere stato costruito per qualche ragione specifica, e che dunque doveva essere il racconto autentico di un episodio della vita di Horsiesi (cf. anche Christ-Stählin 2.2 p. 1386).

Noi riteniamo che Ehrhard (probabilmente per il fatto che non poteva leggere direttamente il testo copto) non abbia valutato correttamente i problemi, come del resto è accaduto per l'altra parte, dedicata alla figura di Agatonico di Tarno, di cui abbiamo avuto modo di occuparci altrove (Orlandi n. 1526). Occorre invece tener conto dei seguenti punti, che a nostro avviso possono costituire la chiave di lettura di un testo non banale e di complessa interpretazione:

1. Delle tre parti di cui è costituito il testo, quella che presenta una connotazione letteraria precisa è la terza. Appartiene ad un genere letterario ben determinato, quello delle aporie o erotopokrisis, menzionato anche nel titolo: *Zetemata*; tocca questioni di interesse specifico, che non hanno necessariamente a che fare col monachesimo; è conclusa in se stessa e non si appoggia ad alcun altro testo di supporto. Al contrario, nella seconda parte si fa esplicito riferimento ad essa, dicendo che viene posta "più avanti" (par. 26). Siamo dell'opinione che il testo degli *Zetemata* fosse preesistente e che in un secondo momento qualcuno che aveva interesse ad attribuire a Horsiesi un certo episodio lo abbia inglobato per dare maggiore autorità a quanto veniva redigendo.

Il contenuto dei due fogli fa parte di un'opera già conosciuta, a cui il primo editore (W. E. Crum n. 0142) non assegnò un titolo preciso, e che proporrei di

2. Prescindendo dunque per un momento dalla terza parte, le prime due sono costruite attorno ad un episodio che si presenta sconcertante, e per la verità sono anche costruite in maniera sconcertante. L'episodio si configura come il fatto di gravità incredibile che, all'ascesa al trono di Teofilo (la cronologia è fissata sicuramente nei parr. 43-44) un miracolo che avveniva puntualmente ai suoi predecessori nel giorno del battesimo (il sabato precedente la Pasqua) non avviene più, e Teofilo è avvertito in una visione che solo la presenza di Horsiesi potrà di nuovo farlo avvenire. 3. Si comprende come Teofilo mandi in tutta fretta i suoi diaconi con una lettera per Horsiesi. Ma il punto sconcertante della costruzione dell'episodio è la sua cronologia interna. Da un esame accurato del testo essa risulta essere la seguente. Sabato precedente a quello di Pasqua: il miracolo non avviene. Notte sulla domenica: visione di Teofilo. Domenica: consegna della lettera ai diaconi, viaggio al Sud, incontro con Horsiesi. Tutto questo avviene nel medesimo giorno! Lunedì-sabato della settimana di Pasqua: viaggio verso Alessandria (questo sembra possibile, con una barca molto veloce). Sabato mattina: il miracolo si compie. Domenica mattina: celebrazione della Pasqua, banchetto, consegna a Horsiesi di una lettera per i monaci. Le ragioni per cui il redattore propone una simile cronologia devono essere strettamente connesse con il fine per cui il testo è stato scritto.

4. Il miracolo del battesimo parrebbe anche (par. 62) voler giustificare il fatto, che peraltro è del tutto normale, che Pasqua e battesimo fossero celebrati nel medesimo giorno. Questo indica però che l'interesse nel costruire l'episodio non stava in questo intento giustificativo.

4. Nel par. 14 (prima lettera di Teofilo) si chiede a Horsiesi di portare con sé le vite di Pacomio e di Teodoro. In seguito non si parla più di questo argomento.

5. In contrapposizione al mancato miracolo, che presenta un Teofilo, se non indegno, almeno non ancora pienamente insediato, senza la presenza di Horsiesi in quanto archimandrita dei pacomiani, molte frasi di Horsiesi (p.es. parr. 32, 36, 40) esprimono una riconosciuta superiorità dell'arcivescovo. La seconda lettera di Teofilo rappresenta poi una specie di riconoscimento ufficiale che i monaci ricevono da Teofilo.

Tenendo presente tutti questi punti, che in parte appaiono anche contraddittori fra loro, ci sembra che alla base del testo ci fossero soprattutto problemi relativi ai rapporti fra i pacomiani e il patriarcato alessandrino. Da questo punto di vista, il passo centrale in tutto il testo è quello che contiene il primo dialogo fra Teofilo e Horsiesi (par. 29-51), costruito in maniera assai raffinata proprio sui rapporti fra l'arcivescovo e l'archimandrita pacomiano, e soprattutto sul fatto che ciascuno dei due personaggi sottolinea gli ambiti di primato dell'altro.

Teofilo afferma: di non avere il potere di convocare Horsiesi; di non essersi recato a rendere omaggio a Horsiesi solo per gravi motivi; che ad ogni modo la venuta di Horsiesi ad Alessandria era un beneficio spirituale per tutta la popolazione; che senza la sua presenza il consueto miracolo che accompagnava la benedizione del

fonte battesimale non poteva avvenire.

Horsiesi afferma: che Teofilo è il "re della terra", rappresentante di Dio, pastore delle anime, interprete di Cristo per tutti; che Teofilo è guidato e informato dallo Spirito Santo; che fra Teofilo e se stesso c'è il rapporto che corre fra il sole ed una lampada.

Questo scambio di complimenti stabilisce un bilanciamento dell'autorità reciproca dei due personaggi, chiarisce il significato dell'intervento di Horsiesi nel miracolo del fonte battesimale, e viene ampliato da quanto i due personaggi si dicono nel secondo dialogo, al banchetto che segue la cerimonia, nel quale sembrano importanti soprattutto due argomenti. 1) Teofilo ha compiuto o sta compiendo un atto molto importante per la salvezza del popolo cristiano d'Egitto (par. 69-73). 2) Il valore e le regole della condizione del monaco. Questo secondo argomento è completato dalla lettera che Teofilo dà a Horsiesi per i monaci, che rappresenta una specie di riconoscimento ufficiale da parte dell'arcivescovo.

Da quanto abbiamo messo in rilievo, si comprende come a nostro avviso il redattore del testo, quale l'abbiamo oggi, sia stato spinto alla sua opera proprio dal fine di chiarire, nel modo che gli sembrava più opportuno, i rapporti fra l'organizzazione pacomiana e il patriarcato alessandrino. Non c'è dubbio comunque che il redattore vedesse i problemi dal punto di vista dei pacomiani, e dunque dovesse appartenere egli stesso alla comunità pacomiana o esserle molto vicino.

Su quali basi "documentarie" avrà egli appoggiato la redazione del suo testo? La risposta a questo punto non sembra difficile. In primo luogo doveva esistere (penso in ambiente pacomiano; difficilmente in ambiente alessandrino) una pia leggenda a proposito del miracolo del fonte battesimale, che si prestava a fornire lo sfondo "storico" al testo. Si noti che un episodio analogo, riferito all'utilizzazione del Canopo e alla fondazione del celebre monastero pacomiano, è raccolto dalla *Historia Ecclesiastica* copta (Orlandi n. 1389, vol. II, p. 12-14). Poiché la lettera di Teofilo che apre il testo, e che contiene l'invito a Horsiesi e la menzione dei diaconi Fausto e Timoteo, appare in diretta dipendenza dalla leggenda battesimale, pensiamo che essa sia stata costruita di sana pianta dal redattore.

In secondo luogo doveva preesistere il testo degli *Zetemata*, che comprende argomenti esegetici, morali e pratici, del tutto indipendenti sia dalle circostanze del miracolo, sia dai problemi di rapporti fra patriarcato e pacomiani. Questo ci fa pensare che la loro presenza (oltretutto messa in notevole rilievo dal rinvio che si trova ad essi nella prima parte) sia dovuta alla volontà del redattore di dare maggiore autorità al testo, coinvolgendo un documento di sicura antichità, che doveva essere ben noto e diffuso sia in ambiente pacomiano sia (forse) in ambiente alessandrino.

A questo punto è necessario porre i due problemi più difficili per il critico di questo testo, quello cronologico e quello dottrinale. Cominciando da quest'ultimo, non possiamo fare a meno di pensare alle dispute che, a proposito dell'esegesi

antropomorfita e dell'origenismo hanno messo in contrapposizione Teofilo e diversi gruppi di monaci (Guillaumont n. 1040; Orlandi n. 1526). Vorremmo richiamare l'attenzione sul fatto che la storia di questa disputa è ancora lungi dall'essere chiarita, soprattutto nei suoi risvolti interni egiziani successivi al momento culminante (persecuzione dei monaci di Nitria), e che comunque essa si presenta complessa. D'altra parte non riteniamo possibile affrontarla in questa sede.

Potremo dire tuttavia che quella disputa ha sicuramente lasciato uno strascico di malintesi fra arcivescovo e monaci, in particolare i pacomiani, che si doveva sentire il bisogno di chiarire. Questa può essere stata la molla per il nostro ignoto redattore, la cui opera (se l'ipotesi è esatta) deve essere collocata verso la fine del patriarcato di Teofilo o addirittura all'inizio di quello di Cirillo, dunque fra il 410 e il 420. Per gli *Zetemata* invece proponiamo (per i motivi spiegati sopra) una datazione alla seconda metà del IV secolo (Horsiesi muore ca. 380).

Come si vede, gli *Zetemata* acquistano un particolare valore come documentazione del periodo "classico" dei pacomiani, che si conclude appunto con Horsiesi. Questo ci riporta ai due fogli di cui proponiamo l'edizione in questo articolo. Essi infatti sono paralleli proprio ad una parte del testo degli *Zetemata*, oltretutto senza che si possa stabilire se il codice che li conteneva contenesse il testo completo della *Historia Horsiesi* o soltanto gli *Zetemata*. Quello che invece appare chiaro (cf. le nostre annotazioni, in seguito) è che il testo dei due codici non coincide perfettamente, ma presenta due redazioni, in qualche punto molto differenti.

Noi presentiamo ora la nostra traduzione della *Historia Horsiesi* del manoscritto di Genève (ex-Cheltenham), inserendo al momento opportuno la traduzione del manoscritto di Medinet Madi. La divisione e numerazione dei paragrafi è nostra.

A. Lettera-invito di Teofilo.

1. Lettera di Apa Teofilo arcivescovo di Alessandria a Apa Horsiesi archimandrita. 2. Teofilo scrive a Horsiesi archimandrita. Salve nel Signore. 3. Che il nostro maestro e guida di ogni anima ti convinca, o padre della comunità, a venire da noi alla nostra città in fretta. 4. Abbiamo inviato i nostri cari diaconi Fausto e Timoteo dalla tua santità e guida. 5. Essi stessi ci pregarono affinché li inviassimo, 6. perché desideravano rendere omaggio ai fratelli asceti nostri padri che sono con voi. 7. La situazione rende necessaria la tua venuta. 8. Non io ti mando a chiamare, ma il maestro vero della Chiesa, il Cristo. 9. Egli è colui che ti ordina e ti chiama al suo fidanzamento. 10. Ed io vedo con meraviglia che Giovanni Battista chiamò molti con la sua voce per dare a loro il battesimo santo; 11. Te invece, è il battesimo e lo Spirito Santo colui che ora ti chiama, e ti attende sul fonte battesimale con gli abitanti della nostra città. 12. Anche stupisco che gli angeli e le potenze tutte e soprattutto il nostro Salvatore vennero alla mia celebrazione ma non la compirono

dicendo: se Horsiesi non si unisce con noi non è possibile che essa si compia. 13. Dunque preghiamo la tua santità di raggiungerci in fretta, sapendo che Dio e gli uomini ti attendono sul fonte battesimale benedetto, e la celebrazione è impedita. 14. Bada venendo di portarci la vita dei nostri santi padri beati Apa Pacomio il padre della comunità e Teodoro il discepolo pacifico che scelse per sé la semplicità e il ruolo di Giovanni il vergine. 15. Salute o pio.

B. Il viaggio di Fausto e Timoteo.

16. Fausto e Timoteo, i diaconi della Chiesa di Alessandria, dopo che ricevettero la lettera andarono al Sud dell'Egitto (...) e cercarono per le comunità Horsiesi. 17. La cosa gli fu rivelata in una visione prima che venissero: "Sorgi e vai a festeggiare con i fratelli alla festa". 18. Ma la questione circa il battesimo non gli fu rivelata. 19. I diaconi procedendo raggiunsero quel monastero, 20. e dopo che trovarono colui che cercavano gli consegnarono la lettera dell'arcivescovo. 21. Dopo che la ricevette li ossequiò dicendo: Chi sono io perché la madre del mio Signore venga da me? 22. E non solo sua madre, ma la sua fidanzata vera. 23. Dunque accolse i fratelli e gli presentò molti dei fratelli santi della comunità. 24. In fretta si mise in viaggio in un piccola barca con i fratelli che erano stati mandati a cercarlo, 25. e in sei giorni raggiunsero Alessandria. 26. Egli sulla barca ammaestrò i diaconi con molte buone parole che troveremo più avanti.

C. Primo dialogo Teofilo-Horsiesi.

27. L'arcivescovo uscì e stette a Schiza con il clero finché il vecchio arrivasse da lui. 28. Dopo che approdaronο avvisarono l'arcivescovo ed egli uscì incontro al vecchio, lo baciò sulla bocca e pregarono. 29. Dopo che ebbero finito le preghiere disse al vecchio: Sei beato e (beato) colui che ti ha inviato a noi. 30. Egli infatti ti ha mandato a chiamare. 31. Io non avrei osato farlo. 32. Disse Horsiesi: Forse che tu non sei il re della terra? Forse che tu non sei il nostro pastore? Forse che tu non sei il rappresentante di Dio? Forse che tu non sei lo sposo vero e il fidanzato della tua fidanzata? Forse che tu non sei la guida delle e nostre anime? Forse che tu non sei quello da cui tutti dipendiamo? Forse che tu non sei colui che parla con Cristo per noi ed egli ti ascolta? 33. Quale è mai la pecora che il suo pastore mandi a chiamare e non accorra? 34. Perciò venni subito da te, perché mi chiamasti. Il Signore sia con te. 35. Gli disse Teofilo: Quali sono le notizie delle città e del clero e della comunità? 36. Disse Horsiesi: Perché mi interroghi, dal momento che lo Spirito Santo ti rivela l'opera di tutti loro? 37. Disse Teofilo: Avrei voluto venire da te molte volte, ma la cura dell'episcopato non permise che io ne fossi degno. 38. Ma ora, ecco che Dio ti condusse. 39. D'altra parte è anche vero che se fossi venuto, io solo sarei stato benedetto. Invece il Signore di noi tutti ti condusse, affinché tu benediciassi gli

abitanti tutti della mia città. 40. Disse Horsiesi: Ma quale è la bellezza di una lampada in confronto al sole che sta nel mezzo del cielo? 41. Disse Teofilo: Come il Signore del sole, Cristo, splende nei cieli, proprio così tu (splendi) presso di me oggi.

42. Dopo ciò gli disse il mistero. 43. Dacché i miei padri sono andati a dare il battesimo nel giorno stabilito, mentre ancora pregavano sul fonte battesimale veniva un bastone luminoso e segnava le acque. 44. Invece quest'anno non fummo degni di vedere ciò. 45. Dopo che ebbi timore e fui triste, rivelai la cosa al clero. 46. Nella notte del sabato venni a celebrare il sacrificio e udii una voce dall'altare che diceva: "Se Horsiesi non verrò, non vedrai ciò che desideri". 47. Dopo che udii di te, la mia gioia divenne doppia e subito ti mandai a chiamare. 48. Tu bene facesti a venire. 49. Sappi che non venisti a causa mia, ma per ordine del Signore. 50. Orsù ora andiamo alla casa di colui che ti mandò a chiamare, Cristo. 51. Egli attende infatti in quel luogo.

D. Miracolo del fonte battesimale.

52. Si recarono dunque alla chiesa nella grande Paraskeue della grande Pasqua sul mattino del sabato, 53. e aprì il battistero (e) distesero il rituale del santo sacramento. 54. Nel momento in cui stava avvicinandosi al santo fonte battesimale per pregare, chiese al santo vecchio di dargli un (lebiton) e (. . .). 55. Dopo che li ricevette, mentre si stava legando, vide il bastone segnare le acque. 56. Dopo che ebbe timore, decise di non pregare, perché era soddisfatto. 57. Disse Horsiesi: No! Quando avevi pregato prima, dove eri arrivato nella tua preghiera? 58. Il vescovo capi e cominciò da quel luogo. 59. E così compì il santo battesimo, mentre Horsiesi sedeva presso l'arcivescovo sullo sgabello pubblicamente. 60. Così infatti aveva chiesto, alla vista del popolo. 61. Dopo il giorno del battesimo, al mattino della domenica, procedettero alla messa grande, essendo l'arcivescovo in sella al suo cavallo, secondo il suo costume, mentre il vecchio camminava a piedi con tutti gli altri monaci che avevano saputo ed erano venuti resso il loro padre. 62. E così la festa divenne doppia, la resurrezione e il battesimo; e fanno ciò fino a oggi.

E. Pranzo e secondo dialogo.

63. Quando poi l'arcivescovo invitò il vecchio al banchetto, egli andò senza esitazione, sapendo che l'arcivescovo era colui che lui aveva invitato. 64. Mangiando con degli altri monaci disse il Papa a Horsiesi: Non smette mai la comunità santa di produrre frutti buoni? 65. Disse Horsiesi: Ugualmente anche la Chiesa. 66. Peraltro, noi siamo degli uomini semplici senza valore. 67. Disse Teofilo: E' gioioso e allegro e ricco essere monaci. 68. Disse Horsiesi: La ricompensa del monaco è minore di quella di colui a cui è stato affidato tutto l'Egitto. 69. Non pochi sono coloro che si salveranno per opera sua. 70. Il monaco gioisce e si salva secondo ciò che è scritto:

Salvati da solo sul monte. 71. Ma dopo che quel giusto chiese di andare a Segor, gli disse l'angelo del Signore: "Ecco ammirai il tuo volto per queste parole. Affrettati dunque e vai dentro ad essa". 72. E il Signore salvò la città solo a causa di Lot, perché aveva chiesto di andare dentro ad essa. 73. Questo è così anche per te, in quanto tutto l'Egitto è salvo oggi per opera delle tue preghiere sante, o compagno di Cristo.

74. Disse Teofilo: Dopo che decidesti di darti all'asceti nell'abito monastico, che cosa stava nel tuo cuore? 75. Disse Horsiesi: Il mio pensiero è questo: sono già morto, e sono stato gettato nelle punizioni. 76. Dunque ora prego: Portami fuori, affinché mi penta. 77. Così infatti conviene al monaco. 78. Che le tue preghiere siano con me, mentre vado al Signore, il luogo che attendo. 79. Disse Teofilo: Da quanti anni ti facesti monaco? 80. Disse Horsiesi: Sono sessanta sei anni, e non compii un solo comandamento fra quelli del vecchio. 81. Disse Teofilo: Se uno che abbia moglie e figli viene da voi, lo accoglierete? 82. Disse Horsiesi: Abbiamo un comandamento fra quelli del nostro padre, di non rifiutare nessuno che viene da noi, a causa del comandamento del Vangelo: colui che non lascerà la moglie e i figli a causa del mio nome non è degno di me. 83. Dunque chiunque venga da noi, lo accogliamo con gioia. 84. Parlò con lui l'arcivescovo per consolarlo, 85. ma il vecchio rifiutò: Abbiamo il necessario da coloro che vengono da noi.

F. Lettera di Teofilo per i monaci.

86. Il vecchio chiese all'arcivescovo di scrivere una lettera per confortare i suoi monaci con la parola del Signore. 87. Ed egli la scrisse nel modo seguente. Ecolà. 88. Lettera di Apa Teofilo, arcivescovo di Alessandria, ai monaci (. . .) di pBau, per mezzo di Apa Horsiesi il vecchio. 89. Giusto è il Signore, e non vi priverò dei suoi beni. 90. Egli promette e dà, e ciò che dà non finisce. 91. Colui che gli darà un poco, lo ripagherà molte volte di più. 92. Ricco è il Signore, (eppure) prende dai poveri. 93. Da coloro che possiedono beni terreni, egli prende; 94. e da coloro che non possiedono, riceve l'intenzione. 95. Giusto è il Signore in tutte le sue cose. 96. La mano del Signore è quella che prende per mezzo di coloro che danno ai poveri. 97. Per questo proprio i nostri padri scrissero: "Non rifiutare nessuno affinché non rifiuti il Signore".

98. Ora o figli di Giovanni sono stupito e temo di parlare, 99. perché anche Giovanni Battista visitò anche oggi i suoi figli con il suo abito (presso) il battistero, il luogo della remissione dei peccati. 100. Cercò dunque e trovò la grande perla vera Horsiesi, la cui fama e la cui saggezza giungono fino al cielo. 101. Ricordatevi a causa di chi avete abbandonato le vostre sostanze, 102. e anche i capelli della vostra testa avete gettato da voi, 103. e avete rivestito un saio e (. . .) umile, 104. e avete abbandonato la crapula, 105. e avete scelto il digiuno che vi guida verso ogni virtù.

106. Ricordatevi per che cosa e per chi avete abbandonato i vostri padri e i vostri figli e i vostri fratelli e i vostri parenti. 107. Forse che li hanno presi da voi o vi hanno privato di essi? 108. No, anzi voi da soli avete rinunciato ad essi, 109. avete abbandonato ogni cosa, 110. avete promesso voi stessi a Dio con fede e speranza.

11. Ora d'altra parte udite il loro contraccambio. 112. Al posto di una casa il regno dei cieli, 113. al posto di giardini e ruscelli il Paradiso, 114. al posto del digiuno l'albero della vita, 115. al posto del sapore del digiuno che sta nella vostra bocca, il profumo dell'altare, 116. al posto del calore e della mollezza degli abiti avete rivestito la gloria della luce nei cieli, 117. al posto del freddo e del caldo l'aria temperata della città del Signore, 118. al posto di figli e figlie e fratelli e padre e madre e parenti e gli angeli e gli arcangeli, 119. e al posto dei guadagni e delle pietre preziose e dell'oro e dell'argento, una corona da parte di Cristo.

120. Dunque chi mai non preferirebbe le cose eterne invece di quelle? 121. Chi mai non preferirebbe le cose del cielo invece di quelle della terra? 122. Chi mai non salirebbe al cielo che gli fosse aperto? 123. Chi è colui al quale queste promesse fossero preparate e non si farebbe monaco? 124. Chi è colui al quale fosse fidanzata una donna saggia e rinuncerebbe a lei, salvo un pazzo? 125. Queste cose io ve le garantisco per Cristo.

126. O cari figli miei, vera è la cosa e degna di ogni lode. 127. Che ciò possa essere a voi ben chiaro: che a colui che compirà bene la sua gara verrà dato anche più di ciò che abbiamo detto. 128. Colui che cadrà invece diventerà pasto delle belve che stanno sulla via. 129. Che il Dio di ogni grazia e preghiera vi dia forza e fermezza. 130. Il Signore mantenga la vostra corsa diritta senza invidia. Salute. 131. L'uomo santo Apa Horsiesi prese la lettera e ricevette l'incarico da parte dell'arcivescovo di andare per le città in tutto l'Egitto; e quindi raggiunse per in (la) pace di Dio amen.

G. Zetematà Horsiesi

132. Questi sono i problemi che Fausto e Timoteo i diaconi della chiesa di Alessandria posero a Horsiesi l'archimandrita sulla barca andando a Alessandria.

133. Fausto: 134. Perché, padre mio, è scritto per noi: da' il tuo argento ad interesse, 135. e invece in un altro luogo, circa il giusto, che non diede il suo argento a interesse? 136. Siamo tenuti insomma a fare che cosa? 137. Disse Horsiesi per mezzo di Olbios panopolitano, il suo traduttore, 138. disse: non sai che tutto ciò che è scritto nel Vecchio Testamento ha la sua esegesi? 139. E' stato scritto dagli antichi materialmente, 140. è rivolta invece ai figli del matrimonio spiritualmente. 141. Questa cosa che disse, cioè dà a interesse, significa cioè: 142. se non avrai pietà del tuo prossimo, almeno per il fine dell'interesse dagli (qualcosa) e soddisfa il suo bisogno. 143. Il non dargli invece a interesse (significa): dagli senza chiedere da lui.

144. I nostri padri (ci) dicono: distribuiteli a coloro che hanno bisogno, e nessuno verrà da te a prendere ad interesse. 145. Circa il significato spirituale, invece, l'argento fuso è la parola della dottrina che sta nella bocca di colui al quale fu concessa dal cielo gratis, e che dice: al tuo fratello cristiano sei tenuto a dare, anche se non ti ha chiesto, cioè di volere a interesse. 146. Lo straniero invece che venga da te che non abbia ancora ricevuto il battesimo, è (colui del quale si dice) dagli e prendi l'interesse da lui, 147. cioè: prendi il suo pentimento con gioia, sapendo che un'anima si salvò per opera tua. 148. Cura insomma di non commerciare nella dottrina della parola del Signore.

149. Timoteo: 150. Abbiamo udito che il vecchio Pacomio fece molti miracoli. 151. Horsiesi: 152. Anche se li fece, tuttavia non lasciava che nessuno sapesse che accadevano per opera sua. 153. Mio padre Teodoro disse che se gli portavano qualcuno su cui era un demone e lo pregavano per lui non acconsentiva. 154. Se poi lo attendevano presso la porta e si inginocchiavano a lui, faceva come coloro che sono adirati con loro e picchiava il tizio come se volesse cacciarlo via da sé, e così quello guariva.

155. Fausto: 156. Uddi che non si adirò mai. 157. Horsiesi: 158. Era gentile con chiunque incontrasse, 159. poiché quando qualcuno lo incontrava il Signore gli rivelava le sue azioni, sia che fosse un giusto sia che fosse empio. 160. Se era un peccatore il puzzo dei suoi peccati lo raggiungeva; 161. se invece era un giusto il profumo delle sue buone azioni lo raggiungeva. 162. Tuttavia era più paziente con i peccatori, affinché tendessero anch'essi al bene. 163. Se invece uno dei suoi figli, dopo che l'aveva ammaestrato, cadeva nella condotta cattiva, dopo il rimprovero gli toglieva l'abito e lo cacciava dai fratelli.

164. Timoteo: 165. Che cosa dite a proposito dei giusti si ammalano? 166. Horsiesi: 167. Pensiamo che il Signore li purifica per combattere meglio nella virtù nella quale sono.

168. Fausto: 169. Padre mio, e se è un peccatore? 170. Horsiesi: 171. Lo incita affinché si allontani dalla cattiva strada e si pente e viva. 172. Timoteo: 173. La malattia insomma è l'incitamento dell'anima? 174. Horsiesi: 175. Sì. Perciò molti chiedono a Dio: Guariscimi e mi pentirò; e anche se uno è presso alla morte lo guarisce.

176. Timoteo: 177. Dio chiederò conto (a) qualcuno per il suo congiungimento con sua moglie? 178. Horsiesi: 179. No, se rimane nei suoi limiti.

180. Timoteo: 181. Quali sono i suoi limiti? 182. Horsiesi: 183. Molti fra gli animali e gli uccelli lo fanno e mantengono i loro limiti.

(Inizia a questo punto il testo parallelo dal manoscritto di Medinet Madi. Diamo testo e traduzione dei due manoscritti paragrafo per paragrafo, prima Medinet Madi e poi Ginevra. () = integrazione di lacuna o di abbreviazione; () = normalizzazione della grafia. Le annotazioni sono poste alla fine dell'intera traduzione. I primi

paragrafi (a-e) del manoscritto di Medinet Madi si riallacciano alla questione posta nei par. 180-83, ma non sono paralleli al contenuto del manoscritto di Ginevra)

a) (4)XW M(H)AC XE ZW GAP ETOYA(EI)W NHTA4PARAKE ENHAAW ZN NOIXHA MN NCW(W)B) NTE NIGONOC.

Dice: "Basta dunque col tempo che trascorse stando noi nei divertimenti e nei lazzi dei gentili" (1 Pet. 4,3).

b) ZN KE EPTIOAH AN 4XW MHAC (A)N NTEIZH XE NETOYIA MHAY NN(2)OP OY@PTT TE ETKE XAAV.

In un'altra lettera anche dice così: "Coloro che fanno ciò di nascosto, è una vergogna anche il dirlo" (Eph. 5,12),

c) 64XW NKA PFAMOC ETCHANT NQ4X4AA4 NXE NNAICTOY NNETEYANTOY CZMH.

intendendo di mantenere il matrimonio che sia saldo, dice: Beati coloro che hanno moglie.

d) 60YAH NTZH NNETE MNTHY CZMH MMEY (6)4AA ZATIN MTWZ MN PMOY.

Mentre uno che sia nel modo di coloro che non hanno moglie sta fra la vita e la morte.

e) PETE ZNHN @ANCAPT4 NEN.

Ciò che vogliamo lo scegliamo.

184. PEKE TIMOEOC.

Disse Timoteo:

184. TIMOEOC.

Timoteo:

185. XE OYN TE TPAIAAIA NTE NNIGONOC.

Che cosa è la Galilea dei gentili?

185. OY TE TPAIAAIA NNIGONOC.

Che cosa è la Galilea dei gentili?

186. MH TENCAOYN EN XE NTA TIC(PAH)A EN TE.

Forse che non sappiamo che non è quella di Israele?

186. KAI MH ENCAOYN XE TA TIC(PAH)A EN TE TPOIC ETMHAY.

Invero noi sappiamo che è di Israele quella città,

187. AYW AYMOYT ETE(OE)IC NXE H(COY)C PFALIAOC.

Eppure chiamarono il Signore: Gesù il Galileo.

187. AYW AYMOYTE ETEKOCIC XE H(COY)C PFALIAOC.

e chiamarono il nostro Signore: Gesù il Galileo.

188. PEKE ZOFCH(C)COC.

Disse Horsiesi:

188. ZWPCICOC.

Horsiesi:

189. X(E AY)APY MN NAECEANA(BI) MTEHA N(A)BI GAP OYAE MTOYMH NNIOKAA4 ZN TECTAPPA.

Lo giudicarono con i peccatori, eppure non peccò e non fu trovato alcun inganno nella sua bocca.

189. H(COY)N AN XE 4CHZ XE AYOPH MN MPEHNOSE.

Non sai che è scritto: Lo giudicarono con i peccatori? (Is. 53,12)

190. AAHNEY GAP NXE PETPOΦ(H)THC NXPN MTOYMH ENENABI NTEKUPA ETMEY AYMOYT EAC MN NETOYEZ NZHTC NXE NEONOC.

Vide infatti il profeta da lontano i peccati di quella regione e la chiamò con coloro che abitavano in essa: gentili.

190. NTA4NAY GAP NOI PETPOΦHTHC XN MTOYE ENNOBE NTEOIC ETMHAY AYMOYTE ENETOYH NZHTC XE NZEONOC.

Infatti il profeta vide da lontano i peccati di quella città, e chiamò coloro che abitavano in essa: gentili.

191. ETBE PEI APO(OE)IC OYWZ NZHTC ANTEYPTCTEYE ZITEN MHOTHI NTA4CTOY (2)ATHOY TEI OYN TE TZH NTA4MOYT EAC4 NXE H(COY)C PL GALIAOC.

Perciò il Signore abitò in essa e lì fece credere per mezzo dei miracoli che fece presso di loro e così lo chiamarono: Gesù il Galileo.

191. NEYBE GAP ZWOY BE NNEZBOYE NNZEBNOC.

Infatti facevano anch'essi le cose dei gentili.

192. PEKE ΦAYCTOC.

Disse Fausto:

192. TIMOEOC.

Timoteo:

193. XE PAWT NNAHNOY PZWB ETAMA K(EI)HEAION ETEYOICIACTHION EBAA ZHN OYNHOYB MN OYZET.

Padre mio, è buona l'opera di provvedere tesori per l'altare con oro e argento?

193. NANOY PZWB ETAME KEHMAION ETEYOICIACTHION EBAA ZN OYNHOYB MN OYZAT.

E' buona l'opera di provvedere tesori per l'altare con oro e argento?

194. PEKE ZOFCH(C)COC.

Disse Horsiesi:

194. ZWPCICOC.

Horsiesi:

195. XE NCET ZHOY EN MTE(OE)IC (NOE NCWAOY) NNET(WET).

Non giovano al Signore come distribuirli a coloro che hanno bisogno.

195. NCENAT ZHY AN MTEKOCIC NOE NCOPOY NNETWAA T.

Non giovano al Signore come distribuirli a coloro che hanno bisogno.

196. TXW MHAC (XE PET)E ZNEH MTE(OE)IC (ZN T)ENHETAEH(MEAA EZ)OYN EAC4N ET(AE)T MT(E)KE ZAT NH(ET)ET.

Dico che ciò che piace al Signore nella sua ricchezza verso di noi è che si dia anche il proprio mantello a coloro che hanno bisogno.

196. TMEYE AE XE EZNE TXOCIC ET MTEKE ZOITE NNETWAA T.

Penso che il Signore voglia che si dia anche il proprio abito a coloro che hanno bisogno.

197. ΟΥΑΝ (ΕΙΔΟC) ΓΑΡ ΕΥΔΑΞΕΥ ΕΜΕΥΕΛ ΟΟΟΟ ΕΤΕΧΡ(Ε)ΙΑ ΜΠΕΥ(Ι)ΑCΤΗΜΟΝ ΜΠΕ(Ο)ΙC ΧΩΡΟC ΝΝΟΥΒ ΖΙ ΖΕΤ.

Vi è infatti del materiale modesto che non (...) alla necessità dell'altare del Signore, senza oro né argento.

197. ΟΥΝ ΚΕ ΕΙΔΟC ΓΑΡ ΕΥΔΟΞΒ ΝΑΡΑ(Τ) ΤΕΥΟΙΑ.

Infatti anche una cosa modesta basterà per il sacrificio.

198. ΑΥΩ ΤΕΝΑΟΥΝ ΝΧΕ Π(Ο)ΙC ΧΙ ΝΤΕΥΟΙΑ ΝΤΑΑΤΟΥ ΖΗΝ ΟΥΛΕΩ.

Eppure sappiamo che il Signore riceve il sacrificio da essi con gioia.

198. ΑΥΩ ΟΥΝ ΖΑΖ ΝΟΥCΙΑCΤΗΜΟΝ ΕΥΧΩC ΕΒΟΛ ΝΤΕΥΟΙΑ ΖΙΧΩΟΥ ΧΩΡΟC ΝΝΟΥΒ ΖΙ ΖΑΤ.

e vi sono molti altari sui quali si compie il sacrificio senza oro né argento.

199. ΠΕΧΕ ΤΜΟΘΕΟC.

Disse Timoteo:

199. ΤΜΟΘΕΟC.

Timoteo:

200. ΧΕ ΝΕ ΝΑΝΟΥ ΚΑΤ ΕΚΚΑΧΙΑ ΕΝΑΝ ΖΗ ΠΕΧΑΕΝ.

Forse che è bene costruire chiese (...) nel suo nome?

200. ΝΑΝΟΥ ΚΩΤ ΕΚΚΑΧΙΑ ΝΤΟΥ ΕΠΡΑΝ ΜΠΕΧΟC ΠΑΘΩΤ.

E' bene costruire chiese nel nome del Signore, padre mio?

201. ΠΕΧΕ ΖΟΡΧΙΟC.

Disse Horsiesi:

201. ΖΩΡΧΙ(Ε)ΙΟC.

Horsiesi:

202. ΧΕ ΝΟΥΤΙ ΕΝ ΝΕΤΩΑΤ ΛΩΦΙ ΕΝ ΕΠΛΑΟC.

Soltanto (?) se quelle che ci sono non bastano al popolo.

202. ΕΩΠΤΕ ΜΕΝ ΝΕΤΩΟΠ ΡΩΩ ΑΝ ΕΠΛΑΟC.

Soltanto se quelle che ci sono non bastano al popolo.

203. ΕΩΧΕ CΗ ΝΝΑΝΟΥC Λ ΝΝΕΙ ΝΝ(Ζ)ΚΙ ΜΝ ΝΕΧΡΑ ΜΝ ΝΟΡΦΑΝΟC ΠΑΡΑ ΝΚΩ ΝΝΟΥΑΕΝ ΝΕΚ ΖΗ ΠΚΟCΗΟC ΝΧΕ ΑΚΩΤ ΝΝΟΥΕΚΚΑΧΙΑ.

Se sì, è meglio fare la carità ai poveri e alle vedove e agli orfani, invece di farti un nome nel mondo perché hai costruito una chiesa.

203. ΕΩΠΤΕ ΔΕ ΕΖΕ ΕΙΕ ΝΑΝΟΥ ΝΑ ΝΝΖΚΕ ΠΑΡΑ ΚΑ ΟΥΡΑΝ ΝΑΚ ΧΕ ΑΚΩΤ ΟΥΕΚΚΑΧΙΑ.

Se invece sì, allora è meglio fare la carità ai poveri invece di procurarsi fama perché hai costruito una chiesa.

204. ΠΕΧΕ ΦΑΥ(C)ΟC.

Disse Fausto:

204. ΦΑΥCΤΟC.

Fausto:

205. ΧΕ) ΟΟΟ ΟΛΩΜΙ ΝΕΟΟΟ ΟΟΟΟΟ ΟΟΟΟ ΜΠΕ(Ο)ΥΑΓΓΕΛΑ(ΙΟΝ) ΟΟΟΟΟΟ ΕΧΩΩ

ΜΗΑC (ΧΕ ΕΩΧΕ ΟΥΑΝ)ΤΕΚ ΘΤΗΝ Β Τ (ΟΥΕΙ ΕΤΕΤΕ ΝΗΝΤΕΝ

Forse che qualcuno (potrà compiere il comandamento) del Vangelo che dice: Se hai due tuniche danne una a colui che non ne possiede? (Lc. 3,11)

205. ΠΑΧΟC ΝΕ(ΩΤ) ΕΙΕ ΠΡΩΜ ΝΑΩ ΧΟΚ ΤΕΝΤΟΑΝ ΜΠΕΥΑΤΕΑΟΝ ΧΕ ΠΕΤΕ ΟΥΝΤΥ ΘΤΗΝ CΝΤΕ ΜΑΡΕΠΤ ΟΥΕΙ ΜΠΕΤΕ ΝΗΤΑΝ.

Mio signore padre, forse che qualcuno potrà compiere il comandamento del Vangelo: Colui che possiede due tuniche, ne dia una a colui che non ne ha? (Lc. 3,11)

206. (ΠΕΧΕ) ΖΟΡΧΙΟC.

Disse Horsiesi:

206. ΖΩΡΧΙΟC.

Horsiesi:

207. ΧΕ (ΑΧΧΟΟC) ΑΝ ΝΧΕ ΠΕΤΕ ΟΥΑΝΤΥ) ΔΚ (Μ)ΑΛΕΒΑΙ ΑΝ ΝΤΖΕ.

Disse anche: colui che ha del pane faccia anch'egli così.

207. ΑΧΧΟΟC ΟΝ ΧΕ ΠΕΤΕ ΟΥΝΤΥ ΟΙΚ ΜΑΡΕΠΕ ΟΝ ΝΤΖΕ.

Disse anche: Colui che ha del pane faccia anch'egli così.

208. ΠΑΝ ΔΑΧΧΕ ΝΝΕΙ (ΕΤ)ΒΕ ΝΕΤΕ ΟΥΑΝΤΕΥ (ΝΝ)ΟΥΑΤΑ ΝΕΥΑ)Α)Ν ΜΠΕΥ.

Tuttavia disse ciò per coloro che hanno una quantità di sostanze.

208. ΠΑΝ ΝΤΑΝΤΑΥΕ ΠΑΙ ΕΤΒΕ ΝΕΤΕ ΟΥΝΤΑΥ ΜΜΑΥ ΖΗ (Τ)ΥΑΝ.

Tuttavia disse ciò per coloro che hanno beni materiali.

209. ΟΥΖΙΚΙ ΖΩΩΥ ΑΝ ΠΕ ΠΑ ΤΕΥΤΗΝ Β ΜΝ ΠΑ ΠΑΚ Β ΝΝΑΖΕΥ ΝΗΤΕ ΟΥΑΝ ΟΥΑΤΑ ΜΠΕΥ ΖΗ ΤΗΤΑΧΕΑΑ.

E' povero anche quello delle due tuniche e quello dei due pani, in confronto a coloro che hanno una quantità nella ricchezza.

209. ΟΥΖΙΚΕ ΓΑΡ ΖΩΩΥ ΠΕ ΠΕΤΕ ΟΥΝΤΥ ΘΤΗΝ CΝΤΕ Η ΤΟΙΚ CΝΑΥ ΝΝΑΖΠ ΝΕΤΕ ΟΥΝΤΑΥ ΖΑΖ ΜΜΑΥ.

Infatti è povero anche colui che possiede due tuniche o due pani in confronto a coloro che possiedono molto.

1) (ΕΑ)Ε Π(Ο)ΙC ΓΑΡ ΟΥΕΩ ΟΥΤΕΛΕΡΟC ΕΚΕΤ(Ν)ΝΟΥCΛ (ΜΝ) ΟΥΜΕΤΑΙΛΩΠ (ΕΖ)ΟΥΝ ΕΝΕΑΛΗΥ ΛΕΤΕ ΛΛ ΕΛΛ ΝΤΑΝΤΕΙΟΥ ΝΕΝ ΧΕ ΕΝΕΤΕ ΝΕΝΤΟΥ ΧΕΚΕC ΕΑΕ ΠΕΤCΗΟΥ ΧΩΚ ΕΒΑΛ.

Il Signore infatti vuole (...) e una misericordia reciproca (...) che ci diede, affinché diamo con esse affinché si compia ciò che è scritto.

(Qui finisce il testo del manoscritto di Medinet Madi. Riprendiamo la traduzione del manoscritto di Ginevra).

210. Ma il Signore cercherà comunque l'amore del prossimo.

211. Fausto: 212. Elia il sacerdote, perché perì con i suoi figli per i loro peccati, 213. sebbene li avesse ammaestrati molte volte, senza che essi gli ubbidissero? 214. Dunque i padri muoiono per i figli? 215. Horsiesi: 216. Non sai che: "Chiederò conto al pastore delle pecore"? 217. Quanto più le sue cose proprie, se le trascurerà e le rubino. 218. A Elia affidarono il popolo affinché vegliasse su di loro. 219. Ma neppure i suoi figli li ammaestrò con rigore, ma con mollezza. 220. Scelse l'amore

dei figli invece dei comandamenti di Dio. 221. Essi avevano cessato di essere suoi figli per le loro azioni, e anche si erano esclusi da soli dal sacerdozio di lui. 222. Perci andarono tutti in un'unica rovina.

223. Fausto: 224. E' scritto, padre mio: Colui che cadrà in una cosa sola è colpevole del tutto. 225. Ma dunque chi fu senza peccato salvo Cristo soltanto? 226. Horsiesi: 227. Questo è detto a proposito della fede nella santa trinità, (intendendo) che colui che dirà una cosa piccola contro una delle tre Ipotesi è condannato a morte. 228. Per il resto è bene vigilare soprattutto nelle cose della carne.

229. Timoteo: 230. Che cosa diremo a proposito dei mercanti della nostra città 231. Perché tutti essi vivono del loro commercio. 232. Horsiesi: 233. Se restano nei loro limiti, non faranno peccato. 234. Infatti non vi sarà giuramento. 235. D'altra parte oggi stanno nei monasteri molti dei quali coloro che stanno nel mondo sono migliori, perché non danneggiano nessuno con il loro commercio. 236. Vi sono molti infatti che vanno a pagare il prezzo di una merce e lo pagano volentieri pacificamente. 237. Una volta che interroghiamo il nostro padre Teodoro: Perché non indaghi con attenzione nel comprare una merce o nel venderla? 238. Disse: Le cose che siamo tenuti a dare gratis, diamole pure invece per quanto le valuti colui che vende o colui che compra, 239. purché non pronunciamo il nome del Signore su una merce peritura materiale. 240. Ciò che ci conviene è di osservare i comandamenti di Dio. 241. Colui che ordinò infatti di fare la carità ordinò anche: le vostre parole siano sì e no.

Note:

- a. Siamo nell'argomento trattato in GBCHL ai parr. 176-183, ma che qui era trattato evidentemente in modo molto più ampio, e comunque diverso.
- c. Dovrebbe essere una citazione, ma non la riconosco. Cf. forse Heb. 13.4.
- d. Cf. quanto è detto lungamente in 1Cor. 7.
186. La forma retorica è più chiara rispetto a GBCHL. Penso che l'intervento sia del redattore di MREG16, che tende a dare una forma più omiletica al testo.
189. Di nuovo una elaborazione del redattore, per rendere più esplicito (e discorsivo) il concetto.
190. L'aggiunta di *ελας* è dovuta al fatto che in effetti si sta parlando della città e non dei suoi abitanti. Il discorso così è più chiaro.
191. Altro intervento di chiaro stampo omiletico.
193. L'aggiunta di *πασις* è di nuovo omiletica.
196. Le integrazioni e dunque la traduzione non sono affatto sicure. Si nota comunque il consueto intervento omiletico.
197. Anche qui la traduzione non è sicura. Prosegue l'intervento omiletico.
198. Qui l'intervento è più radicale, e indica una presa di posizione dottrinale del redattore.
200. *Χε* *αε* forse leggi *Χε* (*ε*)*αε*. - *ελας* forse: "da parte nostra".
202. *ελ* forse da emendare in *μελ* o in *ολ* (*αλ*).
203. Altro intervento esplicativo.

205. Le lacune rendono difficile valutare le differenze (comunque sicure) con l'altra versione.

209. Intervento amplificatore. - Forse *ελ* *ταπεινωσας* va posto col paragrafo successivo.

f. Questo paragrafo non ha corrispondenza esatta nel manoscritto di Ginevra. Le lacune impediscono una ricostruzione plausibile del testo, il cui significato generale sembra tuttavia analogo a quello del par. 210.

Come appare dal confronto fra i due manoscritti, il testo degli *Zetematà* è stato manipolato in modo abbastanza ampio nel corso della sua tradizione. Il testo offerto dal manoscritto di Medinet Madi presenta degli ampliamenti rispetto all'altro, di tipo sia dottrinale (par. a-e, 191) sia retorico-omiletico, senza che si possa dire con certezza se uno dei due testi sia più vicino dell'altro ad una presumibile redazione "originale". Quello che è dato concludere tuttavia, come sempre in questi casi, è una diffusione abbastanza vasta del testo, conseguente ad un interesse per il suo contenuto.

Questo si presenta per molti motivi assai più interessante, sia per lo studioso moderno, sia per i lettori antichi, di quanto voleva Ehrhard (si veda per es. il brano sui mercanti, che contiene qualche affermazione sorprendente, par. 229-241). Ma è soprattutto l'espressione che troviamo al par. 140, "figli (o più precisamente: servitori) del matrimonio", che può offrire la chiave per la sua collocazione storico-dottrinale. Infatti questa espressione, derivata da Mc. 2,19, e attraverso di esso da una immagine cara all'ambiente giudaico intertestamentario, in ambiente cristiano è stata ripresa in modo "tecnico" (per quanto risulta dalla documentazione) solo dalla scuola valentiniana. In particolare troviamo l'espressione "figli del matrimonio" (o "della camera nuziale": terminologia e significato sono in certo modo intercambiabili), in contesto esegetico e comunque opportunamente evidenziato, negli *Excerpta ex Theodoto* di Clemente alessandrino (cap. 67) e nell'*Evangelium Philippi* copto (Logos 87 = ms. p. 120,17-25). Per la valenza logica dell'immagine della camera nuziale rimanderemo senz'altro a Grant n. 5810 e a Sevrin n. 5827.

Gli *Zetematà* si presentano dunque per un lato di ambiente tipicamente pacomiano; per un altro contengono almeno un preciso richiamo all'esegesi valentiniana. E' possibile allora valutare in senso gnosticizzante la dottrina menzionata nel par. 75-6 (cioè nella parte che a nostro avviso è posteriore agli *Zetematà* e li presuppone), che serve a spiegare il motivo profondo dell'asceti: "Sono già morto, e sono stato gettato nelle punizioni. Dunque ora prego: Portami fuori, affinché mi penta". E' possibile inserire tale dottrina nel contesto delle teorie sulla preesistenza delle anime e della vita terrena come punizione per il loro peccato precedente.

Lo scritto, anche nella stesura più tarda, rivela un ambiente origeniano e gnosticizzante, quello appunto che doveva trovare un assestamento con le recenti posizioni anti-origeniste del patriarcato teofiliano dopo il voltafaccia del 402. L'*Historia Horsiesi* non fu evidentemente prodotta per l'ambiente di Alessandria,

che non l'avrebbe certo gradita; ma fu prodotta per l'ambiente pacomiano, per mettere in risalto la superiorità spirituale che veniva rivendicata anche rispetto ad Alessandria, e nello stesso tempo per far digerire quella che dovette essere la necessaria sottomissione gerarchica al Patriarca.

BIBLIOGRAFIA

- (I numeri si riferiscono alla *Coptic Bibliography del Corpus dei Manoscritti Copti Letterari*, VIII ed., Roma, 1990).
- 2496 Edda BRESCIANI, L'attività archeologica dell'Università di Pisa in Egitto (1987); Medinet Madi nel Fayum, *EVO* 10 (1987), 1-3
- 4695 Guglielmo CAVALLO, Grammata Alexandrina, *Jahrbuch der osterr. Byzantinistik* 24 (1975) 23-54.
- 0142 Walter Ewing CRUM, *Der Papyruscodex Saec. VI-VII der Philipps-Bibliothek in Cheltenham*, "Schriften der wiss. Gesellsch. in Strassburg", 18, Strassburg 1915.
- 5810 Robert M. GRANT, The Mystery of Marriage in the Gospel of Philip, *VC* 15 (1961) 129-140.
- 1040 Antoine GUILLAUMONT, Les "Kephalaia Gnostica" d'Evagre le Pontique et l'Histoire de l'origénisme chez les Grecs et les Syriens, Paris 1962.
- 1389 Tito ORLANDI, Storia della Chiesa di Alessandria, "Testi e Docum. per lo Studio dell'Antichità" 17 31, Milano 1968 1970.
- 1526 Tito ORLANDI, Il dossier copto di Agatonico di Tarso. Studio letterario e storico, in: D.W. YOUNG (ed.), *Studies Presented to H.J. Polotsky*, p. 269-299, Beacon Hill MS 1981.
- 5827 Jean-Marie SEVRIN, Les noces spirituelles dans l'Evangile selon Philippe, *Le Muséon* 87 (1974) 143-194.